

**Stop agli anticipi per docenti, magistrati e primari**

## Pensioni p.a. ricorrette

Niente più anticipo di pensione per professori universitari, magistrati e medici primari. Con il pacchetto di quattro emendamenti del governo al dl p.a., approvati ieri dalla commissione affari costituzionali del senato, il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, pubblica, fa e disfa come la tela di Penelope la «staffetta generazionale» nel pubblico impiego. Il dietrofront dell'esecutivo, che riconosce implicitamente l'assenza di copertura delle misure, costringerà le camere a un superlavoro perché, dopo l'ok del senato, il dl 90 dovrà ritornare alla camera per l'approvazione definitiva entro il 23 agosto.

**Marianna Madia***Oliveri a pag. 28**Emendamenti del governo al dl 90 per accogliere i rilievi della Ragioneria sulle coperture*

# Pensioni p.a., Madia ci ripensa

## Niente anticipo per docenti universitari, toghe e primari

**DI LUIGI OLIVERI**

**N**iente più anticipo di pensione per professori universitari, magistrati e medici primari. Con il pacchetto di quattro emendamenti del governo al dl p.a., approvati ieri dalla commissione affari costituzionali del senato, il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, pubblica fa e disfa come la tela di Penelope la «staffetta generazionale» nel pubblico impiego. Il dietrofront dell'esecutivo, che dà implicitamente ragione ai rilievi mossi nei giorni scorsi dalla Ragioneria dello stato sull'assenza di copertura delle misure, costringerà le camere a un superlavoro perché, dopo l'ok del senato, il dl 90 dovrà ritornare alla camera per l'approvazione definitiva entro il 23 agosto. Ration per cui sarà scontato il ricorso alla fiducia a palazzo Madama.

L'assenza di coperture sufficienti, forza, dunque, il governo

a escludere dalla facoltà delle p.a. di risolvere unilateralmente il contratto per i dipendenti con anzianità contributiva di 42 anni e sei mesi il contratto nei confronti di magistrati, professori universitari e primari, che, diversamente da quanto disposto dal senato, resteranno al lavoro con le vecchie decorrenze. Per i dirigenti medici e del ruolo sanitario, l'anticipo della pensione potrà avvenire non prima del compimento dei 65 anni.

Il passo indietro è su tutti i fronti nei confronti del personale della scuola, dal momento che gli emendamenti del governo cancellano del tutto l'articolo 1-bis, introdotto al senato, per ripristinare la cosiddetta «quota 96» per circa 4.000 docenti.

Insomma, la storia della riforma della p.a. rischia di diventare davvero infinita. Attesa per aprile, è slittata al 13 giugno, quando venne solo presentata nelle grandi linee e ci vollero 11 giorni perché vedesse la luce, dopo le rampogne del

Quirinale, che pretese sostanziali modifiche all'impianto iniziale della norma, considerato troppo eterogeneo.

A ben vedere, l'anticipazione del pensionamento dei professori universitari (dai 70 ai 68 anni) o dei primari, non poteva sortire un effetto di vera e propria «staffetta generazionale», visto che per un verso il numero dei pensionamenti risulta comunque piuttosto contenuto e, soprattutto, per altro verso, anche se entro il 2018 si prevede un'estensione del turnover al 100%, la presenza dei pesantissimi vincoli finanziari alle assunzioni di personale di fatto impedisce alle amministrazioni di espletare i concorsi, presupposto necessario per l'accesso dei giovani al pubblico impiego. Peraltro, anche se fossero andate in porto le misure di anticipazione del pensionamento dei dipendenti pubblici, il risultato immaginato dal ministro di facilitare l'ingresso dei giovani (se per giovani si intendono gli under 30, come

indica la normativa sul lavoro) nella pubblica amministrazione non sarebbe stato affatto garantito.

Visto che nei ruoli pubblici si entra per concorso, in assenza di procedure o contratti specificamente dedicati ai giovani (come l'apprendistato, che nella p.a. non è ancora operativo) nulla vieta che a vincere i concorsi siano anche e (forse) soprattutto gli over 30 che si annidano fra i tanti precari ovviamente molto interessati ai concorsi e particolarmente agguerriti per superarli.

La cancellazione delle manovre sui pensionamenti, se per un verso è uno smacco politico per il ministro Madia, nella sostanza comunque incide poco sui numeri, perché comunque il tasso di sostituzione dei dipendenti pubblici sarebbe rimasto bassissimo. Mentre la deroga rispetto alle regole generali imposte dalla normativa Fornero avrebbe causato un comprensibile risentimento da parte dei lavoratori del settore privato.